

195

St. D'urso

Op. 1926

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

PoV108 6393

QUS 2195

~~Fran Rocco~~
~~Nov. 40~~

© Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

I DUE FOSGARI

TRAGEDIA LIRICA

DI F. M. PIAVE

POSTA IN MUSICA

DA GIUSEPPE VERDI



VICENZA 1848.

A spese dell' Impresa.

PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge

JACOPO FOSCARI, suo figlio

LUGREZIA CONTARINI, di lui moglie

JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de'dieci

BARBARIGO, senatore, membro della giunta

PISANA, amica, confidente di Lugrezia

Fante del consiglio de'dieci

Servo del doge.

CORI

Membri del consiglio de'dieci e giunta

Ancelle di Lugrezia; dame veneziane, popolo, e maschere d'ambo i sessi.

COMPARSE

Messer Grande, due figli di Jacopo Foscari, comandatori, carcerieri, gondolieri, marinai, popolo, maschere, paggi del Doge.

La scena è in Venezia l'epoca il 1457.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Sala del Palazzo Ducale di Venezia. Di fronte veron
golici da' quali si scorge parte della Città e della laguna a chiaro di luna, a destra dello spettatore due porte una, che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all' ingresso comune, a sinistra altre due porte che guidano all' aula del consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due Torce di cera sostenute dai brani di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

1. Silenzio...

2. Mistero...

1. Qui regnino intorno,

2. Qui si veglia costante — La notte ed il giorno
Sul veneto fatto — Di Marco il Leon.

Tutti. Silenzio, Mistero — Venezia Fanciulla

Nel sen di quest' onde — protessero in culla
E il fremer del vento — fu prima canzon

Silenzio, mistero, la creber possente

De' mari Signora — tenuta prudente

Per forza e consiglio — per gloria e valor.

Silenzio, mistero, la serbino eterna,

Sien l'anima prima — di chi la governa,

Ispirin per essa — timore ed amor.

SCENA II.

Detti, Brabarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

Barb. Sian tutti raccolti?

Coro. Il numero pieno

Lored. E il Doge?

Coro. Fra primi — qui venne sereno;

De' Dieci nell' aula — poi tacito entrò.

Tutti. Or vadasi adunque giustizia ne intende,

Giustizia che eguali — qui tutti ne rende,

Giustizia che splendido — qui seggio posò.

(entrano nella sala del consiglio)

SCENA III.

Loredano e Barbarigo.

Lored. » Anco una volta ascoltami; (a *Barbari* tratteni;
 » La promessa rammenta:
 » Acciò tu devi a me perchè Donato
 » Venga nel capo onde a perpetuo esiglio
 » Del vecchio Doge il figlio
 » Al padre poseia un altro colpo il serbo.

Barb. » Ma l'odio tuo quando avrà fine?

Lored.

» Quando

» Vendicato sard.

Barb. » Perchè tre figli..?

Lored.

» Il quarto vive ancora;

» Io vo' che parta o morra...

» Questo mi gridan dal lor freddo avello

» L'ombre inulte del padre e del fratello...

» Nelle mie carte è scritto;

» Col sangue han da pagar il lor delitto.

Coro. Qui venga tratto il reo. (dell'interno il fante del consiglio e due comandatori escano dalla sala ed entrano nella porta che mette alle carceri.)

SCENA IV.

Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal fante fra i due comandatori.

Fan. Qui resta alquanto

Finchè il consiglio di nuovo ti appelli.

Jac. Ah sì, ch'io senta ancora ch'io respiri

Aura non mi resta e gemiti e sospiri

(il fante entra nel consiglio

Bar. » Entriam, entiam: t'affretta

Lored. (Sei giunto al fine, o giorno di vendetta!)

» All'opra ne sian guida ed il pensiero (a *Barbari*.

Fredo silenzio...

a 2

» E veneto Mistero (Entra in consiglio.

SCENA V.

Jacopo Foscari ed i due comandatori di guardia.

Jac. Brezza del mar natio.

Il volto a baciare volli innocente!... (aprendosi il verone.

Ecco la mia Venezia! ecco il suo mare!...
 O regina dell'onde, io ti saluto!...
 Sebben meco crudele,
 Io ti son pur de'figli più crudele.
 Dal più remoto esilio,
 Sull'ali del desio,
 A te sovente è rapido
 Volava il pensier mio.
 Come adorata vergine
 Te vagheggiando il core
 L'esilio ed il dolore
 Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detto e Fante.

Fan. Del consiglio alla presenza
 Vieni tosto, e il ver disvela.

Jac. (Al mio sguardo almen vi cela
 Ciel pietoso, il genitor!)

Fan. Sperar puoi pietà e clemenza...

Jac. Chiudi il labbro o mentitor.
 Odio solo, odio altroce
 In quell'anime si terra :

Sanguinosa orrenda guerra
 Da costor mi si farà.

Ma se i Foscari, una voce
 Via tornandomi nel cuore,

Forse contro il lor rigore del Cons.
 L'innocenza ti darà. (tutti ent. nella sala)

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari, vi sono varie porte d'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc. della famiglia Foscari in fondo soderato da gotici archi a traverso i quali si scorge il canaletto ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.

Lugrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle ancelle che cercano trattenerla.

Luq. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge egli era il padre... il cuore
Gangiar non puote un soglio...
Figli di Doge, al Doge nuora io sono
Giustizia chieder voglio e non perdono.

Coro Resta... quel pianto accrescere
Può gioia a tuoi nemici ;
Al cuor più non favellano
Le lagrime infelici...
Tu puoi sperar e chiedere
Dal ciel giustizia solo...
Cedi, rassrena il duolo
Pietade il ciel ne avrà.

Luqr. A sì conforto ai miserì
Del cielo è la pietà !
Tu al cui sguardo onnipossente
Tutto esulta, e tutto gemme
Tu che solo sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
Per difesa all'innocente
Presta a me del tuon la voce
E ogni core più feroce
Farà mite il suo rigor.

Coro Sperar puoi dal ciel clemente
Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Detta e Pisana che giunse piangendo.
Luqr. Che mi rechi?... favella, di morte
Pronunciata su l'empia sentenza,

Pis. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
Del consiglio accordò la clemenza.

Luq. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!
D'ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna, s'insulta l'afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizii... tremate... l'Eterno
L'opre vostre dal cielo misura...
L'onta eterua, d'immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

Pis. e *Coro* Ti confida; protegger l'Eterno
L'innocenza dal cielo vorrà,

SCENA IX.

Sala come la prima Scena.

Membri del consiglio dei Dieci che vengono dall'Aula.

- 1. Tacque il reo!
- 2. Ma lo condanna
- Allo Sforza il foglio scritto.
- 1. Giusta pena al suo delitto
Nell'esilio troverà.
- 2. Rieda a Creta
- 1. Solo rieda
- 2. Non si celi la partenza...
- Tutti** Imparciale tal sentenza
Il consiglio mostrerà.
- Al mondo sia noto — che qui contro i rei,
Presenti e lontani — patrizi e plebei
Veglianti son leggi — d'eguali poter
Qui forte il leone — col brando, con l'ale
Raggiunge e percuote — qualunque mortale
Che ardito levasse — un detto, un pensier.

SCENA X.

*Stanze private pel Doqe. Avi una gran tavola coperta
di damasco, sopra una lumiera d'argento, una scri-
vania e varie carte; di fianco un seggiolone.*

(Il Doqe appena entra si abbandona sul seggiolone)

Doqe Eccomi solo alfin...

Solo!... e lo sono io forse?...
 Dove de'Dieci non penetra l'occhio?...
 Ogni mio detto o gesto,
 Il pensiero persino m'è spiato!...
 Uno schiavo qui sono coronato!
 Orecchio, cor che batti
 Come a' prim'anni in seno,
 Fossi tu frèddo almeno
 Come l'avel t'avrà;
 Ma cuor di padre sei
 Vedi languir u figlio
 Piangi pur te, se il ciglio
 Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un servo poi Lucrezia Contarini.

Ser. L'illustre dama Foscari
 Doqe. (Altra infelice!) venga (il servo p.)
 Figlia t'avanza... Piangi?
 Luq. Che far mi resta, se mi manca folgori
 A incenerir queste canute tigri
 Che da Dieci s'appellano Consiglio?...
 Doqe. Donna, ove parli, e a chi, rammenta.
 Luq. Io so.
 Doqe. Le patrie leggi qui dovunque rispetta...
 Luqr. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.
 Tu pur lo sai, che giudice
 In mezzo a lor sedesti
 Che l'innocente vittima
 A' piedi tuoi vedesti
 E con asciutto ciglio
 Hai condannato un figlio...
 L'amato sposo rendimi
 Barbaro genitor.
 Doqe. Oltre ogni umano credere
 E' questo cor piagato...
 Non insultarmi, piangere
 Dovresti sul mio fatto...
 Ogni mio ben darei
 Gli ultimi giorni miei

Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

Lugr. Di sua innocenza dubiti!

Non lo conosci ancora!

Doge. Sì... ma intercetto un figlio
Chiaro lo accusa o nuora.

Lugr. Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.

Doge. È ver, ma fu delitto...

Lugr. E aver dei pietà.

Doge. Vorrei... nol posso...

Lugr. Ascoltami
Senti il paterno amore...

Doge. Tutta commossa ho l'anima...

Lugr. Deponi quel rigore...

Doge. Non è rigore... intendi...

Lugr. Perdona, a me t'arrendi...

Doge. No... di Venezia il principe
In ciò poter non ha

Lugr. Se tu dunque poter non hai
Vieni meco pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
Potran forse ottenere pietà.

Questa almeno, quest'ultima prova
Non lasciamo, signor di tentare ;
L'amor solo di padre ti muova,
Che di Doge più forse potrà.

Doge. (O vecchio padre misero,
A che ti giova il trono,
Se dar non puoi, nè chiedere
Pel figlio tuo che vittima
D'involontario error !
Ah ! nella tomba scendere
M'astrungerà il dolor.)

Lugr. Tu piangi !... la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor !

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Le Prigioni di Stato. Poca luce entra da un spiraglio praticato nell'altro muro.

Jacopo Foscari, seduto sopra un masso di marmo.

Jac. Notte! perpetua notte, che qui regni,
 Siccome agli occhi il giorno,
 Potessi ancor celare al pensier mio
 Il fine disperato che m'aspetta!...
 Tormi potessi alla costor vendetta!
 Ma oh! ciel! che mai vegg' io!...
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...
 Han irta crin... guardi feroci ardenti!...
 A se mi chiamaa essi!
 Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!...
 Il reciso suo teschio
 Feroemente colla manca porta!...
 A me lo additta... e colla desira mano
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!...
 Ah lo ravviso! è desso è Carmagnola!
 Non maledirmi, o prode
 Se sono al Doge figlio
 De'Dieci fu il consiglio
 Che a morte ti danno!
 Me pure sol per feode
 Vedi quaggiù dannato,
 E il padre sventurato
 Disfendermi non può.
 Cessa... la vista orribile!... terra)
 Più sostener non so. *(cade boccone per*

SCENA II.

Detto, e Lucrezia Contarini.

Lug. Ah sposo mio! che vedo?
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
 E per maggior scherno
 M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
 Ah sposo mio! ancor vive!...
 Qual freddo sudore!

Vieni amico, ti posa sul mio core...

Jac. Verrò... **Lug.** Che di... **Jac.** M'attendì,
Orrendo spettro... **Lug.** Io sono...

Jac. Che vuoi?... Vendetta?

Lug. Non riconosci or tu la sposa tua?

Jac. Non è vero... **Lug.** (disperat. lo abbraccia)

Jac. Ah sei tu!

Fia ver!... Ia le tue braccia ancor?...

Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...

Il carnefice attende?... estremo addio...

Vieni ora darmi?... **Lugr.** No.

Jac. E i figli miei, mio padre?...

Sarai dischiuse lor queste porte

Pria che il panno mi copra della morte.

Lugr. No, non morai che i perfidi,

Peggiore di ogni morte

A noi, clementi, serbano

Più orribile una sorte...

Tu viver dei morendo

Nel preciso esiglio orrendo...

Noi desolati in iagrime

Dovremo qui languir.

Jac. O ben dicesti!... all'esule

Più crudo ancor di morte

Da' suoi lontano è il vivere!...

O figli, o mia consorte!...

Ascondimi quel pianto

Su questo cuore affranto

Mi piombano le tue lagrime

A crescer il sospir. (s'ode da lontano arm.

Voci Tutta calma è la laguna di voci e suoni)

Voga, voga, o gondolier,

Batti l'onda e la fortuna

Ti secondi e il piacer.

Jac. Qual suono?... **Lugr.** È il gondoliere

Che sul liquido sentiero

Provar debbe il suo valor.

Jac. La si ride, e qua si muor

Pera l'empio, che mi toglie

A miei cari, al suol natio

Sian vendetta al dolor mio

L'abbominio il disonor...

Speranza dolce ancora*

Non m'abbandona il cuore :

Un giorno il mio dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene

Dell'amor tuo vivrò.

Luqr. Speranza dolce ancora

Non abbandona il cuore

L'esiglio ed il dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene

Perduto ogni altro bene

Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il Doqe avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte.

Jac. e Luqr. a 2 Ah padre (correndo gli incontro
Doqe Figlio... Nuora...

Iac. Sei tu ? Doqe Son io,

Volate al seno mio.

a 3 Provo una gioia !

Doqe Padre ti sono ancora

Lo credi a questo pianto

Il volto mio soltanto

Fingea per te rigor.

Jac. Tu m'ami ? Doqe Sì,

Jac. Oh contento !...

Ripetti il caro accento...

Doqe T'amo, si t'amo, o misero...

Il Doqe qui non sono

Jac. Come è soave all'anima

Della tua voce il suono

Doqe Oh figli, sento battere

Il vostro sul mio cuor !...

Jac. e Luqr. Così fortiva palpita

La gioia nel dolor !

Jac. Nel tuo paterno amplesso

Muto mi fa il dolore...

Mi benedici adesso,

Dà forza a questo cuore

E il pane dell'esiglio

Men duro sia per me...

Questo innocente figlio

Trovi un conforto in te,

Doge Abbi l'amplesso estremo

Del genitor cadente...

Il giudice supremo

Protegga l'innocente

Dopo il terreno esiglio

Gius^tizia eterna v'è.

Al suo cospetto o figlio,

Comparirai con me.

Luq. (Di questo affanno orrendo

Farai vendetta o cielo

Quando nel di tremendo

Si squarcierà il gran velo

E coprirà ogni figlio

Il giusto reo qual è)

Dopo il terreno esiglio,

Sarem con te. (resta ab. pian. il **Doge** si scuote,

Doge Addio... **Jac.** e **Luq.** Parti ?

Doge Conviene. **Jac.** Mi lasci in queste pene ?

Doge Il deggio... **Jac.** Attendì... **Luq.** Ascolta.

Jac. Ti rivedrò ? **Doge** Una volta

Ma il **Doge** vi sarà.

Jac. e **Luq.** E il padre ? **Doge** Penerà.

S'appressa l'ora... Addio...

Jac. Ciel !... chi m'aita ?

SCENA VI.

Detti e Loredano sequito dal sante del consiglio e da quattro Custodi con fiaccole.

Lored. Io (dalla porta

Luq. Chi ? tu ! **Jac.** Oh Ciel ! **Doge.** Loredano !

Luqr. Ne irridi anco, inumano ?

Lored. Raccolto è già il consiglio ; freddam. a **Jac.**

Vieni di là è il naviglio

Ghe dee tradurti Greto...

Andrai... *Luq.* Io pur

Lored. Lo vieta

De' Dieci la sentenza.

Doqe. Degno di te e il messaggio!

Lored. Se vecchio sei... sii saggio

S'affretti la partenza

(ai Custodi

Jac. e *Luq.* Padre un amplesso ancora

Doqe. Figli...

(li abbr.

Lored. Varcata è l' ora

Iac. e *Luq.* A sì, il tempo che mai non s'arresta
disperati a 2 Rechi pure a te un' ora fatale,

a Lored. Più tremenda ricada su te.

Il rimorso in quell' ora funesta

Di tormenti, o crudele, per me.

Doqe. Deh frenate quest' ira funesta (a *Iac.* e *Luq.*)

L' invocare, o infelici, non vale :

S'eseguisca il decreto fatale...

Sparve il padre, ora il Doge sol v'è...

La giustizia qui mai non s'arresta :

Ubbidire a sue leggi si dee.

Lored. (da se guardandoli con disprezzo)

(Empia schiatta al mio sangue funesta,

A difenderti un Doge non vale

Per te giunse alfin l' ora fatale

Sospirata co'tanto da me)

La giustizia qui mai non s'arresta

Ubbidire a sue leggi si dè.

(a *Jacobo*)

Jacobo parte fra custodi preceduto da *Lored.* e seguito lentamente dal *Doqe*, che si appoggia a *Lucrezia*)

SCENA V.

Sala del Consiglio dei Dieci

Consiglieri e la *Giunta* tra i quali *Barb.* va raccomandandoli.

Coro 1 Che più si tarda?...

2

Affrettisi

Dell'empio la partita

4 Inulte l'onde fremono

Chiedendone la vita.

2 Parta l' iniquo Foscari

Ucciso egli ha un Donato.

4 Per i stranieri principi
L'indegno ha patteggiato.

Tutti Non sia che di Venezia
Ei sfugga la vendetta
Giustizia incorruttibile
Non sia qui mai negletta...
Baleni come folgore
Colpisca il traditor,
Mostri a i soggetti popoli
Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti e il Doge che preceduto da Loredano, dal sante del Consiglio, e dai Comand., e seguito dai paqqi va qratem. a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

Doge O patrizii... il voleste... eccomi a voi...

Ignoro se il chiamarmi ora in consiglio
Sia per tormento al padre, oppure al figlio;
Ma il voler vostro e legge...
Giustizia ha i diritti suoi...
M'è duopo rispettarne anco il rigore..
Sarò Doge in volto e padre in cuore...

Coro Ben dicesti il reo s'avanza....

Doge (Giel, ispira a me costanza.

SCENA VII.

Detti, Jacopo che entra fra 4 custodi.

Lored. Legga il reo la sua sentenza (dà una pergamena al fante che la consegna a Jacopo il quale legge
Del consiglio la clemenza
Qui la vita ti serbò.

Jac. Nell'esiglio morirò... (restituisce la pergamena
Non hai padre un sol detto
Pel tuo Jacopo riello?
Se tu parli se tu preghi
Non sarà chi grazia neghi...
Pregar puoi; sono innocente
Questo labbro a te non mente.

Coro Non s'inganna qui la legge,
Qui giustizia tutto regge.

Doge Il consiglio ha giudicato

Parti o figlio rassegnato s'alza tutti lo imitano

Jac. Non più dunque ti vedrò

Doge Forse in cielo in terra no.

Jac. Ah che io?... morir mi sento.

Lor. Da qui parta sul momento (ai custodi che gli si pongono in fianco e si avviano)

SCENA VIII.

Detti e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia coi due figli suoi, seguita da varie dame sue amiche e Pisana.

Lugr. No crudeli!...

Jac. Ah i figli miei!... (corre ad abbracciarli)

Doge, Barb., Cons. fante

(Sventurata! qui costei!)

Lor. Quale audacia vi guidò?

Lugr, Jac. Pis. e Dame

Solo amor che in noi lei parlò,

Jac. (prende i due figli pian, e li pone in gin. a pie del

Quste innocenti lagrime

Doge

Ti chiedono perdono...

A lor m'unisco e suplice

A piedi del tuo trono

Padre t'invoco implorami

Concedimi pietà,

Lugr. O voi, se ferrea un'anima ai Consiglieri

Non rinchiudete in petto

Se mai provaste il tenero

Di padri e figli affetto,

Quelle strazianti lagrime

Vi muovono a pietà.

Doge (Non ismentite o lagrime,

La simulata calma;

A ognun qui nascondasi

L'affanno di quest'alma...

Destar potria nei perfidi

Sol gioia, non pietà).

Bar. Ti parlin quelle lagrime (a Loredano

O Loredano, al cuore

Quei pargoli disarmano

L'atroe tuo farore;
Almeno per quei miseri
T'inclinano pietà.

Lored. Non sai che queile lagrime (a Barbarigo
Trionfa una vendetta
Che qual rugiada scende
Al cor di chi l'aspetta
Che per gli alteri Foscari
Bandir si dee pietà?

Cens. Son vane ora le lagrime; (alle Dame
Provato è già il delitto:
Non sia ch'esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto:
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

Dame Quelle innocenti lagrime (ai Consiglieri
Muovano il vostro cuore
Clemenza in esso ispirano,
Ne plachino il rigore;
Di pace come un' iride
Qui brilli la pietà.

Lored. Parla... perchè ancor s'esita?...

Coro Parta lo seiagurato.

Luq. La sposa i figli seguono;
Dividano il suo fatto...

Jac. Ah sì...

Lored. Costoro qui rimangono (toglie i figli e
La legge così parlò. li cons. ai Comand.

Jac. Ai figli tu dell'esale

Sì tu padre e guida almeno
Tu li proteggi...

Doqe (Misero!)

Jac. Vedi, al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.

Doqe, Loredano e Consiglieri

Parti... t'è forza cedere:

La legge ormai parlò.

Lucrezia e Jacopo

Affanno più terribile

Di questo chi provò.

Pisana, Barbarigo e Fante

Affanno più terribile

In terra chi provò.

(Jacopo parte fra le guardie, Luqr. sviene fra le braccia delle Dame; Tufti si ritirano.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

L'antica Piazzetta di S. Marco, il canale e pieno di gondole che vanno e vengano. Di fronte vedesi l'Isola dei Cipresi ora S. Giorgio. Il sole cammina all'Occaso.

La scena da principio vuota va riempendosi di popolo, e maschere che entrano da varie parti s'incontrano, si riconoscono, passeggianno. Tutto gioia.

Coro 1 Alla gioia!...

2 Alle corse, alle gare...

4 Sia qui lieto ogni volto, ogni cuor.

Tutti Figlia, sposa, signora del mare
È Venezia un sorriso d'amor.
Come specchio l'azzura laguna
Le raddoppia il fulgore del di.

2 Le sue notti inargentata la luna

Nè l'aggrava se il giorno spari.

Tutti Alla gioia, alle corse, alle gare,
Sii qui lieto ogni volto ogni cuor.
Figlia, sposa, signora del mare
È Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

Detti, Loredano e Barbarigo mascherati a parte.

Bar. Ve! come il popolo gode...

Lored. A lui non cale,

Se Foscari sia Doge o Malipiero,

Amici che s'aspetta?... (si avanza verso il pop.

Le gondole son pronte, ormai la festa

Coll'usata canzon incominciamo.

Coro Si ben dicesti... allegri orsù cantiamo.

(*Tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi e coi gesti, animano i gondolieri colla sequente*

Barearuola.

Tasse il vento, è queta l'onda	Fendi scorri la laguna
Mitte un aura l'accarezza...	Che dinanzi a te si stende;
Di mostrar la tua prodezza	Chi la palma ti contendere
Prendi il remo o gondolier.	Non ti vinca o gondolier.
La tua bella dalla sponda	Batti l'onda e la fortuna
Già t'aspetta palpitante;	Assecondi il tuo valore
Per far lieto quel sembiante	Alla bella vincitrice
Voga, voga o gondolier.	Torna lieto o gondolier.

SCENA III.

Detti, escano dal palazzo Ducale due Trombettieri seguiti dal M. Grande. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira, anche le gondole scompar. dal canale, ove si avanza una Galera su cui sventola il vessillo di S. Marco.

Popolo (Udite le trombe !

La Giustizia del Leone !

Finchè passi via... di qua.) (si ritirano
e si tengono a molta distanza

Barb. Di timor non v'ha ragione !

Lored. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla Galera il sopracomito, a cui Messer Grande consegna un foglio. Dal palazzo Ducale poi esce lentamente fra i custodi

Jacopo Foscari seguito da Lucrezia e Pisana.

Jac. Donna infelice, sol per me infelice.

Vedova moglie a non estinto sposo.

Addio... fra poco un mare

Fra noi s'agiterà... per sempre !... Almeno

Le cirti nel suo seno...

Luq. Taci, crudel, deh taci !

Jac. L'inesorabil suo cuore di scoglio,

Più di costor, pietoso,

Frangesse il legno, ed una pronta morte
 Quest' esule togliesse
 Al suo lento morire...
 Paghi gli odii sariano al mio desire.

Lug. E il padre? e i figli? ed io?

Jac. Da voi lontano a morte il viver mio

All' infelice veglio

Conforta tu il dolore

De' figli nostri in core

Tu ispira la virtù.

A lor di me faveilla

Di che innocente sono,

Che parto, che perdono,

Che si vedrem lassù.

Lug. Oh ciel, s'affretti al termine

La vita mia penosa.

Jac. Di Contarini e Foscari

Mostrati figlia e sposa;

Che te non veggian piangere:

Gioirne alcuno può.

Lug. » Ahimè! frenare i gemiti

Di questo cuor nol so.

Lored. Messer, a che più indugiasi

(imperios. al

Parta, n'è tempo omai.

M. grande)

Lug. Chi sei?

Chi sei?

Lored. Ravvisami (si leva per un istante

Jac. Oh ciel, chi veggo mai!

la masch.

Il mio nemico demone?

Jac. e *Lugr.* Ha di una tigre il cuore!...

Jac. Ah padre, figli e sposa

A voi l'addio supremo.

In ciel un giorno avremmo

Mereè di tal dolor.

Luq. A ti rammenta ognora,

Che sposo e padre sei,

Ch'anco infelice dei

Vivero al nostro amor.

(Frenar chi puote il pianto,

Bar. Pis. (A vista si tremenda....

e Coro (Troppo infelice e orrenda

(Tal pena ad uman cor!)

Lor. (Comincia la vendetta

Tant'anni desiata,

O stirpe abominata

N'è gioia il tuo delir.)

Jacopo scortato dai sopracomiti e dai custodi, sale sulla Galera. Lugrezia siene tra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo Ducale, Barbarigo s'aria per la strada, il Popolo si disperde).

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell'atto primo.

Doge entra aff. Egli ora parte!... ed innocente parte!

Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...

Morte immutata mi rapia tre figli!...

Io vecchio vivo per vedermi il quarto

Tolto per sempre da un infame esilio!...

Oh morto fossi allora,

Che questo inutile pendo depone il Corno.

Sul capo mio posava l...

Almen veduto avrei

Intorno a me spirante i figli miei!...

Solo or sono!... e sul confin degli anni

Mi chiudono in sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e Barbarigo entra frettoloso recando un foglio.

Doge. Barbarigo, che rechi?...

Barb. Morente un Erizzo invia questo scritto

Da lui solo Donato trassitto

Ei confessa, ed ogni altro innocente.

Doge. Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!

A me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti Lugrezia desolata.

Luqr. A più figli, infelice, non hai...

Nel partir l'innocente spirò.

Doge. Ed io il cielo placato sperai!!!

Me infelice!!! più figli non ho!!! (s'abbandona

Luqr. Più non vive... l'innocente sul sepolcione.

S'involaya a' suoi tiranni;
 Forse in cielo, degli affanni
 La mercede ritrovò.
 Sorga in Foscari possente
 Più del duol or la vendetta
 Tutto il sangue un figlio aspetta
 Quante lacrime versò!

parte.

SCENA VIII.

*Detti ed un Servo.**Servo.* Signor chiedon parlarti i dieci...*Doqe.* I Dieci.

(Ghe bramano da me?...)

Entrino tosto... (al servo che esce) A qual ontanovella
 Mi serbano costoro. *siede*

SCENA XI.

*Detti, Barbarigo ed i membri del consiglio dei Dieci e
 Giunta, fra' quali Loredano, che gravemente entra,
 e dopo inchinato il Doqe se gli dispongono intorno.**Doqe* O nobili signori,

Che si chiede da me?... v' ascolta il Doqe.

si ripone nel capo il corno Ducale)

Lored. » Concedi in pria che teco

» Dividiamo il dotor per un evento

» A tutti noi funesto...

Doqe » Non più... non più di questo...*Lored.* » Che? l' omaggio riusci ed il rispetto?...*Doqe.* » Come si dee li accetto...

» Seguite pur seguite...

Lored. Il consiglio convinto ed il senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore,

Imperiosamente

Ti chiedono un riposo ben dovuto,

Della patria a chi tanto ha meritato

Delle cure ti liberan lo Stato?...

Doqe. Signori!... ho bene inteso?...*Lored.* » Avrai splendido censo...*Doqe.* » E questo un sogno io penso!...*Lored.* Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel Ducale...

Doge Da me non l'otterrà forza mortale!... (alzandosi
Due volte in sette lustri impetuoso.

Dacchè Doge qui seggo ben due volte

Chiesi abdicare; e mel negaste voi...

Di più... a giurar fui stretto...

Che Doge morirei...

Io Foscari non manco a giuri miei.

Coro Cedi, cedi rinunzia al potere

O il Leon t'astringe ad obbedir.

Doge. Questa è dunque l'iniqua mercede,

Che serbaste al canuto guerriero?

Questo han premio il valore e la fede

Che han protetto, cresciuto l'impero?...

A me padre un figlio innocente

Voi strapaste, o crudeli, dal cuor l...

A me Doge pegli anni cadente

Or del serto si toglie l'onor.

Coro Pace piena godrai fra tuoi cari

Cedi alfine ritorna; ai tuoi lari.

Doge. Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:

Desso è spento... Che resta?

Coro Obbedir.

Doge Che venga a me se lice,

La vedova infelice... (uno esce

A voi l'anello... Foscari (consegnà l'anello

Più Doge non sarà.

Coro Tosto la gemma infrangasi

Lored. Deponi ogn'altra insegn... (vu per togliere il corno

Doge Non mi toccare o misero no Ducale

Nè la tua destra indegna, consegna il corno ad
altro senatore un terzo lo spoglia del manto.

SCENA ULTIMA.

Detti e Lugrezia.

Lug. Padre... mio Principe!

Doge. Principe

Io fui or più nol sono,

Chi m'uccideva il figlio

Ora mi toglie il trono...

Vieni partiam di qua. (Prende per mano Lugre-

sia e s'avvia quando è colpito dal suono del cam.
Che ascolto!... Oh ciel!... Salutano
Me vivo un successor!

Lored. Tu Malipier di Foscari (avvic. al Doge con gioja
S'acclama il successor.

Coro e { *Taci abbastanza è misero* (a *Loredano.*)
Barb. {

Rispetta il suo dolor

Lug. (Oh Ciel! già di Foscari
S'acclama il successor!)

Doge

Lugrezia

(Questo bronzo fatale (Quel bronzo fatale
Che all'alma rimbomba, Che intorno rimbomba
Mi schiude la tomba... Com'orrida tromba
Fagirla nol so. Vendetta suonò:
D'un odio infernale Quest'ora ferale
La vittima sono... Bramata dal cuore
Più figli, più trono Più dolce fra loro
Più vita non ho!) Alfin suonò.)

Barb. e Coro { *Tal suono fatale*
fra loro {

Che al vecchio rimbomba

Più presto la tomba

Dischiuderli può.

Ah troppo fatale quest'ora tremenda

La sorte orrenda

Su desso gravò.

Doge Ah morte è quel suono!!!

Lugr. Fa cuore...

Doge. Mio figlio!!! (cade morto)

Lored. Pagato or sono (scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno

Tutti. D'angoscia spirò!

FINE

© Accademia Nazionale di S. Cecilia, Fondazione

© Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione